

La mossa disperata del **Cavaliere**: per difendersi non guarderà in faccia a nessuno. Il documento anti-Lingotto del responsabile economico del **Pd** raccoglie qualche malumore anche nella maggioranza. Le "bianche" e le "rosse" perdono il colore e si federano: ma per fare cosa?

Il caso Fassina

RAFFAELLA CASCIOLI

No, quel documento non va proprio giù. Per il tono, prima ancora che per il contenuto. Nel Pd, almeno in una parte, le parole messe nero su bianco in tre cartelle da Stefano Fassina, responsabile economico del partito, non sono proprio piaciute. E non solo ai MoDem che con Giorgio Tonini hanno ieri criticato Fassina, che aveva accusato Veltroni di essersi appiattito sulle posizioni di Marchionne. Ma anche ai parlamentari vicini ad Enrico Letta che non hanno gradito l'attacco sferrato da Fassina alla «cultura liberaldemocratica» accusata di essere «subalterna» a Marchionne. A sei giorni dal Lingotto2 che si è concluso in un clima unitario, il documento di Fassina è stato un fulmine a ciel sereno. Per il veltroniano Tonini «la vecchia tentazione di presentare chi non la pensa come te come nemico del popolo o servo dei padroni francamente non aiuta». Perplexi sarebbero anche i deputati e senatori più vicini a Letta spiazzati dal tono polemico del

documento, non consoni alla dialettica di partito. Tanto più che lo stesso Fassina riconosce i punti di convergenza. I lettiani hanno apprezzato lo spirito positivo del Lingotto e, soprattutto, mal sopportano «l'inseguimento della Fiom a tutti i costi. Ieri Fassina ha partecipato alla manifestazione Fiom a Bologna dove la Camusso è stata fischiata. «Se si vogliono cogliere le sfide in modo riformista – spiegano – bisogna essere autonomi».

In serata Gianni Dal Moro, deputato Pd e capo della segreteria politica di Enrico Letta, in un post sul sito di *TrecentoSessanta*, ha gettato acqua sul fuoco sottolineando come «la pluralità di diverse anime e componenti all'interno del Pd è per noi, da sempre, una risorsa e non certo un problema, purché – come più volte affermato dal segretario Bersani – esse portino, come affluenti, acqua allo stesso fiume». Dal Moro ha smentito indiscrezioni circa un

presunto malessere dei lettiani per la riunione convocata mercoledì sera da parlamentari e dirigenti Pd vicini a Bersani.

Detto questo, però, nel merito, e non nel metodo, il documento di Fassina e le proposte di Veltroni mostrano una distanza notevole. In particolare sulla patrimoniale. Un tema su cui, anche alla luce delle proposte avanzate da Giuliano Amato e Pellegrino Capaldo sul *Corriere della Sera*, si è aperto un vivace dibattito. Per l'economista Giacomo Vaciago «la patrimoniale è una bufala e nessuno in realtà ha voglia di farla». Se Vaciago spiega che, di solito, «le patrimoniali si mettono al termine di una guerra, quando c'è un cambio radicale di regime e si vuole tassare chi si è arricchito con il precedente regime», Tonini parla di Agenda 2020 lanciata da Veltroni al Lingotto e basata su tre proposte: una manovra seria sulla spesa pubblica, un uso del patrimonio pubblico non per fare cassa e una patrimoniale a bassa aliquota per il 10% degli italiani che

posseggono il 46% del patrimonio. «Non sarebbe disastrosa, ma molto simile alla tassa per l'Europa di Prodi – spiega Tonini – una *una tantum* che contribuirebbe a liberare il paese nel giro di poco dal giogo del debito pubblico. Un debito che sta soffocando l'Italia». Non la pensa così Vaciago secondo cui oggi tanti hanno un patrimonio su cui non hanno pagato nemmeno un euro di imposta e bisognerebbe partire dalla ricchezza degli italiani che è identificabile incrociando i dati del catasto, delle dichiarazioni e dei conti correnti. Solo allora si potrebbe portare via la ricchezza a chi non ha pagato l'Irpef e non chi ha già pagato. «Senza contare che bisognerebbe poi vedere a chi gli italiani dovrebbero affidare i soldi della patrimoniale» incalza Vaciago. In serata il premier, in un'intervista a *Il Foglio* che uscirà oggi, ha assicurato che non farà mai una patrimoniale: «Bisogna fare tutto il contrario: liberalizzare, privatizzare, riformare e incentivare la crescita». Peccato che finora non abbia fatto nulla di tutto ciò.

E la
patrimoniale
di Veltroni
accende il
dibattito non
solo nel Pd